

divieti

NO DEL CANADA A SVETLANA, DIVA POP SERBA E VEDOVA DI «ARKAN»
Il Canada ha rifiutato l'ingresso nel suo territorio alla diva del pop serba Svetlana Raznatovic, cantante nota per essere la vedova dell'ex capo delle milizie serbe Zeljko Raznatovic, detto Arkan. Il Canada ha detto no per i presunti «collegamenti» con «alcuni elementi criminali» di Belgrado. Lo ha annunciato l'avvocato della cantante, soprannominata «la Britney Spears della Serbia». Svetlana Raznatovic, 31 anni sarebbe dovuta essere in maggio a Toronto per un concerto e per incontrare industriali discografici dell'America settentrionale.

in concerto

RUFUS WAINWRIGHT SPERA CHE CI SALVI UN MESSIA GAY

Giancarlo Susanna

Non sempre musica e politica vanno d'accordo. Non sempre una canzone che veicola istanze sociali funziona dal punto di vista estetico. Anche per questo ci piace segnalare i due concerti che il giovane cantautore americano Rufus Wainwright tiene in Italia con il suo gruppo - stasera all'Hiroshima di Torino, domani 1° maggio alla Palma di Roma. In un momento particolarmente delicato del dibattito sui diritti civili degli omosessuali - in rete circola per esempio una surreale «risposta di noi Papaboy al signor Zapatero» in cui si afferma, testualmente, che «l'omosessualità è una condizione patologica. Dalla quale, se si vuole, si può uscire. Ma l'azione di una potente lobby gay mira a nascondere questa verità» - non farà male ascoltare una canzone come Gay Messiah, in cui

Wainwright si mette con ironia nei panni di Giovanni Battista. Tratta dal suo quarto album, Want Two, Gay Messiah dice tra l'altro: «Cadrà dalla stella dello Studio 54 e apparirà sulla spiaggia di Fire Island. Meglio pregare per i vostri peccati, perché il messia gay sta per arrivare». In un'intervista rilasciata di recente al mensile Babilonia, Wainwright ha detto: «Questa canzone ha due vite, la prima è quella scherzosa perché è nata per gioco una sera improvvisando al piano senza un vero e proprio significato. Quando Bush ha di nuovo vinto le elezioni, ho capito però che qualcuno avrebbe dovuto prendere la parola per i gay. Così l'ho chiusa dandole un significato e un valore politico. Avremmo veramente bisogno che arrivi un messia gay a salvarci tutti».

Una posizione limpida e coraggiosa contro ogni forma di prevaricazione, quella di Wainwright che pur incidendo per un'etichetta discografica «istituzionale» come la Dreamworks non rinuncia a esprimersi liberamente sui temi che gli sono più cari. Il tutto, come si diceva, senza prendersi noiosamente sul serio e con un eclettismo musicale che ha del sorprendente. Nato in una famiglia di artisti - suo padre Loudon Wainwright III ha esordito nel 1970 ed è uno dei più apprezzati cantautori degli Stati Uniti; sua madre Kate McGarrigle ha inciso una quantità di dischi con la sorella Anna - Rufus ha reagito con una buona dose di anticorpi (Cole Porter, George Gershwin, Giacomo Puccini) al folk rock con cui è cresciuto e questo emerge con chiarezza nei quattro dischi che ha

realizzato dal 1998 ad oggi. Non è un caso che nella band che lo accompagna in questo tour suonino Matt Johnson e Joan Wasser, l'ex batterista e l'ex compagna di Jeff Buckley, l'unico artista cui Wainwright possa forse essere paragonato, non tanto per una comunanza di stile e di gusto quanto per la qualità assoluta della musica. A Buckley, che di Rufus era amico, è dedicata anche Memphis Skyline, una delle canzoni più intense di Want Two. Lo spiccato senso della melodia, la vocalità prepotente e la tecnica strumentale (più al pianoforte che alla chitarra) rendono quelli con Rufus Wainwright due appuntamenti imperdibili per chi ama la buona musica e non si accontenta della robbaccia che tanto spesso ci viene propinata.

Sorrentino ok: il piatto dei David è suo

«Le conseguenze dell'amore» conquista cinque premi. Le briciole ad Avati e Amelio

Gabriella Gallozzi

ROMA Con cinque David di Donatello conquistati Paolo Sorrentino, col suo *Le conseguenze dell'amore*, è il vincitore incontrastato dell'edizione 2005 degli «oscar» italiani. Un risultato che premia davvero il buon cinema, quello di qualità, quello capace di incontrare il pubblico e soprattutto premia un autore che ha saputo crescere dopo il già apprezzatissimo *L'uomo in più*, confermandosi tra i talenti più dotati della nuova generazione di cineasti italiani. Ma l'immagine più forte di questi David resterà sicuramente quella di un grande maestro come Mario Monicelli che, a 90 anni, è lì a volantinare come un ragazzino manifestini di lotta in difesa della battaglia del gruppo di autori «16/12» (quelli che si sono visti tagliare dal ministero i finanziamenti ottenuti per i loro film).

Delle dieci candidature iniziali *Le conseguenze dell'amore* porta a casa la preziosa statuette come miglior film, miglior regista, miglior sceneggiatura scritta dallo stesso Sorrentino, miglior attore protagonista per lo straordinario Tony Servillo e miglior direttore della fotografia per Luca Bigazzi. I premi sono stati consegnati ieri sera nel corso della serata di gala condotta da Pippo Baudo e in onda su Raiuno dall'Auditorium di via della Conciliazione (quello in Vaticano) a Roma, dove si è avvicendato in passerella l'intero mondo del cinema italiano. Più quello internazionale rappresentato da Tom Cruise, premiato con un David speciale, divo che ha collezionato il maggior numero di flash dei fotografi nel suo defilé con la nuova fiamma, Katie Holmes. Oltre alla bella Hilary Swank, fresca di Oscar per la sua interpretazione in *Million dollar baby* di Clint Eastwood, che per conto del suo regista è venuta a ritirare il David per il miglior film straniero.

Certo, delle dodici nomination iniziali poco è rimasto ai due super favoriti, *Cuore sacro* di Ferzan Ozpetek e *Manuale d'amore* di Giovanni Veronesi. Al primo sono andati due riconoscimenti: per la migliore attrice protagonista a Barbra Bobulova e miglior scenografo per Andrea Crisanti. Mentre Margherita Buy e Carlo Verdone hanno portato a casa i David come migliori attori non protagonisti del *Manuale*. Due premi anche a *Certi bambini*, il coraggioso film di Andrea e Antonio Frazzi sul dramma della malavita minorile (miglior produttore Rosario Rinaldo e miglior montatore Claudio Cutry) che

Premiato il buon cinema italiano, ma il migliore ieri è stato Monicelli: dava volantini in difesa di nuovi autori lasciati a secco dal ministero



Miglior film
Miglior regista
Miglior regista esordiente
Migliore sceneggiatura
Miglior produttore
Migliore attrice protagonista
Migliore attore protagonista
Migliore attrice non protagonista
Migliore attore non protagonista
Migliore direttore della fotografia
Migliore musicista
Canzone originale
Migliore scenografo
Migliore costumista
Migliore montatore
Migliore fonico di presa diretta
Migliori effetti speciali visivi
Miglior documentario di lungometraggio
Miglior cortometraggio (ex aequo)

Miglior film dell'Unione Europea
Miglior film straniero

«ALLA LUCE DEL SOLE», di Roberto Faenza

DAVID SPECIALI
Tom CRUISE, Mario MONICELLI, Dino RISI
PIEMONTE TORINO OLIMPICA
«CERTI BAMBINI»

Tom Cruise, ieri all'arrivo alla cerimonia dei David, con l'attrice Katie Holmes

si è aggiudicato anche il premio «Torino Piemonte». Miglior canzone originale a *Christmas in love*, con il brano scritto e prodotto da Tony Renis. E sicuramente farà discutere l'unica statuette portata a casa da *Le chiavi di casa* di Gianni Amelio che si è

aggiudicato il David per il miglior fonico di presa diretta (Alessandro Zanon). Miglior regista esordiente, invece, è Saverio Costanzo, figlio del più noto Maurizio, per *Private*, il film che ha già conquistato gli onori delle cronache e il Pardo del festival di Locarno e

che descrive la drammatica realtà del conflitto israelo-palestinese. Le briciole, cioè un David a testa, restano per *Ma quando arrivano le ragazze?* di Pupi Avati, a Riz Ortolani come miglior musicista, e per *Il resto di niente*, il bel film di Antonietta De Lillo su Eleonora Pimentel Fonseca che ha conquistato un premio per i costumi di Daniela Ciancio. Quasi a bocca asciutta resta anche *Dopo mezzanotte* di Davide Ferrario: delle nove candidature iniziali si è visto premiato solo per i migliori effetti speciali visivi della «Grande Mela». Conclude il palmarès il David per il miglior film dell'Unione europea a *Mare dentro* di Alejandro Amenabar.

Eppure il vero protagonista di questa edizione, l'abbiamo già detto, è stato Mario Monicelli, premiato col David alla carriera insieme ad un altro decano come Dino Risi. A novant'anni suonati, li compirà il prossimo 15 maggio, il regista de *I soliti ignoti*, ha saputo dare la sua ennesima lezione a tutti i vip in passerella. Con slancio Monicelli si è presentato già prima della cerimonia fermandosi tra i ragazzi che aspettano l'arrivo delle star per consegnare loro dei volantini. Argomento del volantinaggio, la protesta del gruppo di cineasti «16/12» per i mancati finanziamenti alle opere prime e seconde. «È un argomento ben più importante dei miei 90 anni», dice il grande padre della commedia all'italiana. Si tratta della battaglia portata avanti dal «Comitato permanente di agitazione per il cinema italiano», con il sostegno del «Gruppo 16/12», quegli autori, cioè che si sono visti tagliare i fondi dei finanziamenti assegnati loro dal Ministero. «La sconcertante approssimazione e brutalità con cui il Ministero dei beni e delle attività culturali cerca di liquidare due anni di cinema italiano senza neanche preoccuparsi di fornire soddisfacenti spiegazioni», si legge nel volantino, «negano i diritti acquisiti e oltre un migliaio di posti di lavoro previsti dal budget. La Direzione generale del cinema si rifiuta di onorare i decreti emessi che riconoscono l'«Interesse culturale nazionale» alle opere prime e seconde a causa di gestioni e ritardi amministrativi che «nulla» hanno a che fare con i tagli al Fondo unico per lo spettacolo. Però continua a non spiegare perché quei soldi sono spariti». Di fronte a queste domande «la Direzione generale si è rifiutata di rispondere entro i termini previsti dalla legge, rendendosi così tacciabile di omissione di atti d'ufficio». Un fuori programma che gli organizzatori dei David sicuramente non avrebbero voluto.

I flash erano tutti per Tom Cruise, che ha avuto un David speciale. Come esordiente, ha vinto Saverio Costanzo con il suo «Private»

Il film di Munzi visto a Venezia non aveva distribuzione. Ci ha pensato il Luce. Fotografia, regia, sceneggiatura, interpreti: gran classe

«Saimir» è nelle sale. È una buona notizia

Dario Zonta

La distribuzione nelle sale, da ieri, di *Saimir*, opera prima di Francesco Munzi, appartiene al genere «belle notizie». Il film ha avuto un passaggio e una segnalazione importante nell'ultimo Festival di Venezia, dove ha spiccato nella sezione «Orizzonti». Ricordiamo che allora ci siamo stupiti, e molto, che il film non avesse un acquirente in tasca, che nessuno avesse creduto nella capacità narrativa di Munzi e nel forte impatto della pellicola. Forte era il sospetto che fosse proprio il genere di storia a non convincere i potenziali acquirenti. Ma per fortuna ci ha creduto l'Istituto Luce. *Saimir* racconta, infatti, una vicenda di immigrazione, e ricorda nei suoi elementi essenziali *La promessa*, dei fratelli Dardenne.

Munzi osserva l'universo dei «migranti» attraverso un giova-

ne albanese che aiuta il padre (ma da questo in qualche modo «costretto») a trasferire i clandestini, dalle coste adriatiche, primo approdo, a quelle tirreniche di Ostia, nuovo approdo di fatica e sfruttamento. Nella severa teoria di viaggi e contee, Saimir (l'esordiente e bravo Mishel Manoku) trova il tempo per incontrare una ragazza della borghesia romana. Se ne innamora e la porta con sé, nel suo mondo semplice e nei suoi luoghi privati, tra masserie dismesse e spiagge invernali. Entrambi fanno una breve esperienza di «alterità», toccano con mano la diversità, che entrambi rappresentano, che sia l'esotismo di un giovane immigrato gentile o il candore di una ragazza borghese. Qualcosa si rompe, ovviamente, ma la lacerazione porterà Saimir a una più forte consapevolezza di sé e del suo destino, cui tenta di ribellarsi. Il film, raccontato con piena padronanza dei mezzi tecnici ed estetici, piena consapevolezza delle questioni etiche e morali, ha una cifra stilistica impressionante (una sorta di reali-

smo rarefatto) e una fotografia straniante (dell'esordiente Vladan Radovic) che vira dal livido all'acquatico, tra grigi e marroni.

Munzi dà una bella lezione a chi se la mena con edificanti storie pseudo-eghiste (pensiamo all'ultimo D'Alatri) o con improbabili parabole neo-catecumenali (pensiamo a Ozpetek). A loro sembra dire: aprite gli occhi che c'è un mondo dolente dietro le porte, nascosto per le strade. E questo mondo sembra, finalmente, far capolino nei prossimi film. A Cannes Giordana porterà un film tratto dall'ottimo libro di Maria Pace Ottieri, *Quando sei nato non puoi più nasconderti*, su storie di incontri tra italiani ed extracomunitari. Mentre ancora s'aspetta l'ultimo film di Vittorio De Seta (un viaggio da sud a nord, di un clandestino senegalese nell'Italia dei nostri giorni), che sappiamo bloccato da mesi per beghe produttive. Speriamo si scioglano e che si possa vedere il film (abbiamo visto degli estratti e ci pare bellissimo) a Venezia.

IL GRANDE TEATRO DI DARIO FO E FRANCA RAME

IL CENACOLO DI LEONARDO VISTO DA DARIO FO. RITRATTO D'AUTORE.



IN ESCLUSIVA CON L'UNITÀ TRE IMPERDIBILI LEZIONI D'ARTE DI DARIO FO.
Terza uscita, il vhs «Leonardo ed il Cenacolo». In edicola a euro 12,90 in più.



l'Unità
LA CULTURA NEL
QUOTIDIANO.